LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Sconfitta la Fiorentina, pareggiano Bologna e Milan (con il Cagliari di Radice)

Solo l'Inter e la Roma vincono e inseguono

Bertini tiene l'Inter a galla

Inter 1	Ternana 0
●● Bordon	●● Nardin
●● Giubertoni	●● Masiello
●● Oriali	● Rosa
●● Bertini	●● Benatti
●● Facchetti	●● Dolci
●● Bini	● Platto
● Rossi	●● Donati
●● Mazzola	●● Gritti
● Boninsegna	● Garritano
● Moro	●● Crivelli
●● Scala	● Traini
●● Suarez	●● Riccomini

Arbitro: ●● Panzino
Gol: 81' Bertini

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 15 dicembre.

Nel coro di voci bianche sugli spalti — l'Inter ha riempito San Siro con i ragazzini che pagavano soltanto 50 lire — hanno tentato di inserirsi anche le due squadre con il loro non-gioco a oltranza. Doveva finire, pertanto, con uno squallido zero a zero se Bertini a 9 minuti dalla fine non avesse imbroccato uno dei suoi tiracci (che in passato l'hanno reso celebre), infilando la rete di Nardin e cancellando nel contempo la contestazione che stava germogliando fra i tifosi nerazzurri. Circa cento di loro, alla fine del primo tempo, si erano presi comunque la soddisfazione di puntare la mano accusatrice verso Fraizzoli, rivolgendogli frasi per niente natalizie. Poi, dopo il fischio finale di Panzino sono tornati di moda gli abbracci in mezzo a mille sospiri di sollievo, con il vice presidente Prisco a sentenziare spiritosamente, come sua consuetudine: « Purtroppo, la Juventus sta giocando a tennis mentre noi cerchiamo di giocare a calcio... ».

Quel « cerchiamo » è sintomatico e sincero: l'Inter ha aggredito la Ternana più con la forza della rabbia, per non dire della disperazione, che con un minimo di raziocinio indispensabile a una squadra di rango e con i giocatori che si ritrova. Purtroppo, l'Inter attuale resta un debole ricordo del passato: gli anziani si impegnano, ma sbagliano per primi; i giovani sono bravi, ma non ancora pronti a cementare l'intesa come sarebbe necessario. Nasce così una parvenza di gioco, con Facchetti nelle retrovie e Mazzola a centrocampo che cercano di impostare, ma che appaiono destinati a predicare nel deserto.

Oltretutto, in questo periodo Boninsegna è giù di forma; non segna in campionato dalla seconda giornata (4 gol in una volta sola) e oggi ha sprecato l'occasione per portare a cinque le sue marcature, fallendo clamorosamente un calcio di rigore. Era il secondo, che veniva assegnato all'Inter dopo quello di Varese, fallito pure da Boninsegna: anche stavolta, il « bomber » ha sbagliato in pieno il bersaglio calciando sul palo. Ha tirato partendo da una strana posizione, piuttosto diagonalmente con l'intento di segnare sulla destra di Nardin: quando il portiere si è tuffato in quella direzione, ha cambiato precipitosamente idea e questo gli è costato caro in quanto ha mandato il pallone sul palo opposto. Da quel momento, era il 32' del primo tempo, Boninsegna è praticamente sparito dalla lotta, mentre l'Inter ha cominciato a denunciare un pauroso calo: di cui non ha saputo però approfittare la Ternana, squadra che non sembra meritare la posizione che occupa in classifica. Manovra con agilità e scioltezza anche se il solo Garritano, oggi ben controllato da Giubertoni, non sembra bastare in fase conclusiva.

La Ternana, dopo il rigore fallito da Boninsegna (sulla decisione di Panzino ci sarebbe da discutere a lungo: l'impressione è che il nerazzurro si sia lasciato cadere a terra quando Dolci lo ha contrastato) ha avuto a disposizione l'unica palla gol dell'incontro. E' successo al 44', quando Garritano ha lanciato Masiello sulla destra: gran galoppata del terzino che stringeva, giungeva davanti a Bordon, poi concludeva da pochi metri sul fondo. Era una palla da non sprecare, ma Masiello, quando è stato il momento del tocco finale, ha avuto quel momento di incertezza che in simili situazioni costa caro. Immaginatevi pertanto la reazione dei tifosi sugli spalti: proteste a non finire, ma per fortuna arrivava il fischio di Panzino a mandare le squadre negli spogliatoi e a riportare la calma. Poi, la ripresa, anch'essa monotonamente ancorata agli schemi iniziali: l'Inter a tentare l'azione di rimessa contro una Ternana disposta a tutto campo e protesa a lanciare due o tre uomini nel punto in cui finiva il pallone. Boninsegna aveva due buone occasioni, ma la sorte stavolta gli era decisamente sfavorevole: nel giro di due minuti concludeva con potenza, ma si vedeva il pallone respinto dal portiere che dapprima rimediava con una mano e, successivamente, col corpo, dopo che la sfera era passata fra le gambe di un difensore. Alla mezz'ora si portava avanti anche Bertini che oggi ha festeggiato la sua 250° partita in serie A nel migliore dei modi, chiamando in causa inizialmente Nardin con una punizione. Sei minuti dopo, su un rimpallo causato da un tiro di Mazzola su Platto, Bertini seminava un palo di avversari, quindi, dal limite, sparava di sinistro. Stavolta era gol.

In un'inter appesantita dalle buone intenzioni ma dagli scarsi riflessi, il rientrante Bertini assieme ai resti della vecchia guardia, cioè Facchetti e Mazzola, è stato fra i più positivi mentre i giovani stavolta sono rimasti a guardare. Dall'altra parte, inesauribile l'apporto di Crivelli e di Masiello a una squadra che ha in Donati e Gritti gli elementi più interessanti; Garritano si è limitato a imitare i giovani colleghi nerazzurri.

Giorgio Gandolfi

Rivera a Cagliari spreca persino un rigore

La squadra sarda in progresso Che sciuponi però i rossoneri

Radice ha "rispolverato" Tomasini e Nené - Il rammarico del presidente Buticchi

(Dal nostro inviato speciale)
Cagliari, 15 dicembre.

Alla fine Buticchi ha detto: « *Era una partita da vincere per 3-0, ma se Albertosi non avesse sfoderato una parata da campione avremmo potuto addirittura perdere. Bisogna cercare qualche benedizione o portafortuna* ». Buticchi era l'immagine della desolazione. Il Milan aveva buttato al vento una grande occasione per vincere in trasferta. Bruciava ai rossoneri lo zero a zero di Cagliari, ed erano scontenti tutti, dal presidente ai tecnici a Giagnoni e Trapattoni, dai giocatori a Rivera, colpevole tra l'altro d'aver fallito un calcio di rigore.

In casa cagliaritana, invece, volti sorridenti. Gigi Radice aveva iniziato bene il suo nuovo lavoro. Il Cagliari — sempre senza Riva — aveva strappato un punto al « grande » Milan. L'esordio del nuovo trainer veniva considerato positivo, anzi addirittura di buon auspicio.

Radice aveva preferito alcuni vecchi invece dei giovani. Aveva rispolverato Tomasini e Nené, aveva spostato Quagliozzi da terzino a mezz'ala. Si era fidato più che altro dell'esperienza però giubilando Bianchi, che nel Cagliari di Chiappella era un punto fisso.

Scelte indovinate? Diremmo tempi felici, anche perché felice è stato il risultato. Se però Rivera avesse infilato il gol del suo calcio di rigore, e se prima ancora Bigon avesse azzeccato il tiro giusto da posizione facilissima, ora Radice non berrebbe champagne con i suoi nuovi allievi per il punto strappato al Milan.

E' stata una partita strana, giocata dal Cagliari prima con paura poi con sempre maggior sicurezza. Radice aveva chiesto ai suoi di lottare con determinazione fino alla fine. Come impostazione tattica il Cagliari ora stato costruito per lo zero a zero: Nené finta ala seguiva Rivera, Quagliozzi e Butti giocavano sulla linea dei mediani, i difensori non avevano licenza di avanzare. Così a dare fastidio ad Albertosi rimanevano soltanto Novelli e Gori. Bravo il primo, in leggero declino il secondo. In difesa tornava Tommasini, giubilato da Chiappella con troppa facilità, e Tommasini è stato uno dei migliori, componendo con Niccolai la coppia centrale difensiva dell'anno dello scudetto.

Che cosa ha opposto il Milan? Sinceramente poco. E' vero che a vantaggio dei rossoneri rimangono le due « occasionissime » malamente sprecate, ma sono state ovazioni occasionali, non frutto di una superiorità evidente. La difesa non ha bisogno di presentazione. E' forte, è valida, è grintosa, e c'è anche chi sa essere cattivo, come Zecchini. Il centrocampo vive sull'improvvisazione di Biasiolo e sul grande lavoro di Benetti, con l'aggiunta dei sapienti tocchi di Rivera, accentratore forse involontario ma continuo di tutto il gioco della squadra. E Rivera quando non è in forma presenta alla manovra quel « tocco » in più che permette all'avversario di intervenire con efficacia: Gorin e Bigon s'arrangino, Chiarugi scatta, tira, al torce, riscatta e ritira. E' stato il più in vista ma non diremmo che sia stato il più efficace.

E' un Milan che cerca ancora se stesso. Avrebbe bisogno di un attaccante forte, di uno sfondatore, di un uomo capace di quindici-diciotto gol all'anno. Questi gol uniti ai dieci-dodici di Chiarugi fornirebbero alla squadra il bottino necessario per mantenere l'alta classifica. Questo uomo non può essere Bigon, già lo sapevamo. E non è neppure Calloni, che il trainer oggi ha lasciato inoperoso in panchina.

Il primo tempo è trascorso tra la noia generale. Il taccuino della cronaca segna un'ammonizione a Nené per due falli quasi consecutivi su Rivera, una seconda ammonizione a Mancin per proteste ed una grande parta di Albertosi che deviava in corner una palla calciata su punizione da Nené e deviata da Sabbadini (31'). Prima della fine veniva ammonito anche Turone per proteste. Si concludeva con i fischi per Rivera, che « rischiava » un pallone come un principiante. Ai grandi non è consentito sbagliare.

La ripresa iniziava con la prima « occasionissima » per il Milan. L'azione sortiva da un corner con la palla che spioveva in piena area cagliaritana. Bigon colpiva di ginocchio indirizzando sicuro a rete. Niccolai interveniva alla disperata nel tentativo di liberare: la sfera batteva sul montante interno, ricadeva sulla linea bianca e veniva allontanata definitivamente da Tomasini.

Poco dopo Sabadini lanciava a Chiarugi. Per i padroni di casa l'ala del Milan era in fuorigioco, per Riccardo Lattanzi no. Chiarugi scaricava il suo bolide su Vecchi che respingeva alla meglio (58').

E si arrivava alla seconda occasione perduta. I sardi stavano calando di tono. Avanzava ancora il Milan e Sabadini centrava alto per Rivera appostato in piena area. Nené intercettava con una mano. Fallo forse inutile, ma evidente. Lattanzi allargava le braccia e decretava il penalty. Toccava naturalmente a Rivera: solita breve rincorsa, scatto anticipato di Vecchi e respinta a pugni chiusi. Era finita. Con i milanesi scoraggiati e delusi e con i sardi soddisfatti d'aver raccolto un punto prezioso per la loro modesta classifica.

Gigi Radice ha tenuto la prima conferenza stampa negli spogliatoi: « *Sono soddisfatto. Avevo chiesto ai ragazzi di lottare e lo hanno fatto. Sapevo che la squadra avrebbe reagito dopo le avversità delle ultime gare. Non fatemi domande sui singoli. E' andata bene oggi, ma dovremo lavorare molto* ». Gigi Riva non ha visto la partita, era rimasto a casa. Quando riprenderà a giocare? Forse fra una ventina di giorni. I tifosi lo aspettano, il Cagliari ha bisogno dei suoi gol.

Giulio Accatino

Cagliari 0	Milan 0
●●● Vecchi	●●● Albertosi
●● Poli	●● Bet
●●● Mancin	●● Sabadini
●● Gregori	●● Zecchini
●● Niccolai	●●● Turone
●● Tomasini	●● Biasiolo
●● Nenè	● Gorin
● Quagliozzi 84' Virdis	●● Benetti
●● Gori	●● Bigon
●●● Butti	●● Rivera
●● Novellini	●● Chiarugi
●●● Radice	●● Giagnoni

Arbitro: ●● R. Lattanzi

Giallorossi (3° successo) verso "l'alta classifica,,

Rete di Penzo - Primo tempo deludente, poi una vivace ripresa Nella Fiorentina (battuta dopo 8 anni) inconsistenti le punte

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 15 dicembre.

Battendo la Fiorentina con un gol di Penzo al 68' (il primo in serie A per il giovane attaccante giallorosso), la Roma ha centrato la terza vittoria consecutiva avviandosi felicemente verso le zone alte della classifica.

Le assenze di Merlo, Guerini e Della Martira nelle file viola e di De Sisti e Spadoni fra i romanisti, hanno avuto un certo peso sulla qualità del gioco di ambedue le squadre che soltanto nella ripresa sono riuscite ad annullare in parte un primo tempo piuttosto deludente.

Ad una Roma che giocava contratta, timorosa, a cui sono venuti a mancare i suggerimenti di De Sisti, la Fiorentina ha risposto con una manovra più fresca ma priva di concretezza per l'assoluta inconsistenza delle due punte Saltutti e Speggiorin. I giallorossi, nei momenti in cui riuscivano a trovare la geometria negli scambi, sbagliavano effettuando una serie di cross innocui per Superchi che non incontrava eccessive difficoltà nel bloccare in uscita i palloni alti. Se si eccettua una tardiva entrata di Prati a due passi dalla rete viola su passaggio di Orazi e un'ottima parata di Conti su un insidiosissimo cross di Antognoni, i primi 45 minuti non hanno offerto altre emozioni.

Di tutt'altro tono, invece, è stata la ripresa. Spronato da Liedholm nell'intervallo, Cordova riusciva a superare l'*handicap* di una responsabilità che era abituato a dividere con De Sisti. Il capitano che si è meritato la palma del migliore in campo, si esibiva in un repertorio da campione orchestrando con i suoi intelligenti suggerimenti il gioco giallorosso che cresceva a vista d'occhio. Ne traeva vantaggio soprattutto Morini deciso a riconquistare davanti a Bernardini, in tribuna, la maglia azzurra della nazionale.

Uscito il terzino Peccenini al 57' a causa di uno scontro con Speggiorin (il difensore giallorosso ha riportato una sublussazione alla spalla sinistra) Liedholm, con una mossa a sorpresa, lo sostituiva con un Curcio che è un attaccante puro. Il trainer ha spiegato più tardi che la decisione mirava a frenare la prevedibile offensiva avversaria. La decisione di Liedholm si rivelava azzeccata. Curcio, con le sue serpentine confuse ma tenaci e intraprendenti, disorientava la difesa viola che anche oggi tuttavia si è rivelato il reparto più saldo con un Brizi nettamente al di sopra della media.

Anche il centrocampo, con Antognoni alterno nelle sue iniziative, ma con Pellegrini Caso e Lelj abbastanza positivi, la compagine viola è apparsa compatta e in grado di poter condurre a termine la gara senza reti considerato che Speggiorin, Saltutti e anche Desolati quando è entrato al 64' in sostituzione del numero 7 uscito per infortunio, non riuscivano a trovare spinte efficaci e la giusta mira per centrare il bersaglio.

La Roma invece, con Curcio guastatore, Rocca e Morini più assidui nello sfruttare la gran vena di Cordova, con Penzo mobilissimo e spalla ideale per Prati (che tuttavia è stato nettamente sopraffatto da Galdiolo) con Orazi più dinamico, è riuscita ad infondere al gioco quel pizzico di fantasia in più e un tono più razionale che le ha consentito alla fine di aggiudicarsi un legittimo successo.

Però, prima del gol siglato da Penzo, è stata proprio la compagine di Liedholm a correre due grossi pericoli al 59' e al 63' aventati in parte dalla bravura di Conti ma afumati soprattutto per gli errori clamorosi di Caso (si è fatto soffiare la palla, solo davanti al portiere) e di Saltutti.

Cinque minuti più tardi, i viola hanno pagato con la sconfitta le due occasioni mancate: Cordova apriva alla perfezione su Negrisolo il quale centrava verso Penzo. Il giovane attaccante tirava da corta distanza. Superchi deviava sul palo, ma sul rimbalzo era ancora Penzo a centrare la porta con un pallone imparabile. Esplodeva il tifo sulle gradinate mentre gli altoparlanti diffondevano le note del nuovo inno giallorosso.

Il vantaggio galvanizzava i romanisti che cominciavano a giocare finalmente un football dignitoso. La Fiorentina appariva disorientata, si gettava in avanti confusamente rischiando di subire altre marcature. Soltanto Antognoni, con uno splendido tiro da fuori area, deviato altrettanto strepitosamente da Conti, creava un brivido nello stadio al 77'. Ma ormai la Roma aveva saldamente in pugno la gara e riusciva finalmente a battere i viola dopo ben otto anni di attesa.

Mario Bianchini

Roma 1	Fiorentina 0
●●● Conti	●● Superchi
●● Peccenini	●●● Galdiolo
●● 57' Curcio	●● Roggi
●● Rocca	●● Beatrice
●●● Cordova	●●● Brizi
●● Santarini	●● Lelj
●● Batistoni	●● Caso 64' Desolati
● Orazi	●● Pellegrini
●●● Morini	● Saltutti
● Prati	●● Antognoni
●● Negrisolo	● Speggiorin
●● Penzo	
●●● Liedholm	●● Rocco

Arbitro: ●●● Picasso
Gol: 68' Penzo

La Samp non ce la fa proprio

L'Ascoli ha addirittura regalato ai blucerchiati il pallone del pareggio, ma tutto è stato inutile - Corsini: "Si soffre, in panchina, a vedere la propria squadra annaspare così. E stavolta non si parli di sfortuna" - Il gol segnato da Silva

(Dal nostro inviato speciale)
Ascoli, 15 dicembre.

Si sarebbe potuto giocare fino a mezzanotte, ma la Samp — con almeno novanta probabilità su cento — non sarebbe riuscita a segnare lo stesso. Se non si ha la minima idea di che cosa significhi giocare all'attacco, basta subire un gol e l'incontro è finito, si va a fondo inesorabilmente: anche se di fronte non si ha uno squadrone ma l'ultima in classifica, quell'Ascoli che fino ad oggi non aveva ancora vinto una partita. Corsini, che non inventa scuse (e sarebbe difficile, dovrebbe proprio arrampicarsi sui vetri dopo una partita così), dice: « No, non ci siamo proprio: i miei attaccanti portano troppo la palla, non riescono a smarcarsi, non trovano varchi. Si soffre, in panchina, a vedere la propria squadra annaspare in questo modo. E stavolta non si può neppure parlare di sfortuna ».

No, non si può proprio, perché l'Ascoli ha addirittura regalato alla Samp il pallone del pareggio, ma i blucerchiati neppure così sono riusciti a passare. E' successo al 13', dopo che Silva, sette minuti prima, aveva portato in vantaggio la sua squadra raccogliendo un cross di Zandoli e scaraventando il pallone in rete con una mezza rovesciata al volo. Dunque, siamo al 13', e in pochi secondi sbagliano addirittura in tre: il primo errore è di Colautti, che vuol fare un passaggio al portiere e invece mette la palla proprio sui piedi di Magistrelli; il secondo è dello stesso Magistrelli, che trovandosi all'improvviso in posizione di tiro e vedendo che il portiere gli corre incontro alla disperata, anziché calciare subito preferisce chiamare in causa Prunecchi: e quest'ultimo, per non essere da meno degli altri, pur essendo smarcatissimo si emoziona e manda il pallone fuori. Corsini si mette le mani sulla testa e grida qualcosa di irripetibile.

Ecco, questa era la Samp di oggi: una squadra che — vuol per troppa paura di sbagliare, vuol per incapacità dei suoi attaccanti — non riusciva mai a dar l'impressione di poter andare in gol. Salvi, l'unico che avesse le idee chiare (o perlomeno che avesse qualche idea), continuava a fornire preziosi palloni ai colleghi della prima linea, che però se li facevano togliere ancor prima di entrare in area di rigore. Magistrelli dava l'impressione di essere lì per caso, proprio non riusciva ad entrare nel vivo del gioco; Boni e Valente, quando avevano la palla, la consideravano un bene personale e continuavano a tenersela ai piedi, gelosissimi, finché qualcuno non li metteva a terra senza tanti complimenti.

Prunecchi invece correva sempre, ma testa bassa, avanti e indietro, anche quando non c'è n'era bisogno, col risultato di trovarsi poi a corto di fiato nei momenti più delicati: visto che in soli 45 minuti aveva dato tutto ciò che poteva dare (cioè poco), Corsini lo ha fatto restare negli spogliatoi mandando in campo al suo posto Maraschi, che in compenso non correva mai ed avrà toccato in tutto tre o quattro palloni. Impossibile rimontare, con un attacco « fantasma » come questo. Eppure, per lunghi periodi, si è giocato nell'area dell'Ascoli, ma è comprensibile: dopo quel gol realizzato quasi a freddo, la squadra di Mazzone ha pensato bene di coprirsi il più possibile, di chiudere ogni varco.

Ci rimetteva lo spettacolo, d'accordo, ma quando si è in coda alla classifica non si può andare troppo per il sottile. C'era aria di contestazione contro il presidente Rozzi, accusato di non aver mantenuto le promesse di rinforzare la squadra a novembre; ed anche lo stesso Mazzone, ritenuto in passato un « eroe » per aver portato l'Ascoli dalla serie C alla A, cominciava a respirare intorno a sé aria piuttosto pesante. Meglio badare al sodo, insomma, e limitarsi al contropiede.

La prudenza non è mai troppa, quando si ha l'acqua alla gola. Così, dopo il gol di Silva e l'errore di Colautti che per poco non causava il pareggio, la partita non ha offerto molti spunti interessanti: al 31', su centro di Boni, Grassi ha tolto il pallone dai piedi di Prunecchi che stava per tirare; dall'altra parte, al 43' Cacciatori ha respinto in uscita su Zandoli, e due minuti dopo, quasi allo scadere del primo tempo, Macciò ha sfiorato la traversa. Rare emozioni, insomma, in un grigiore pressoché generale.

Nella ripresa la Samp ha premuto con furia per una decina di minuti: bel tiro dal limite di Rossinelli al 2', respinta di Castoldi sulla linea su colpo di testa di Lippi al 6'. Al 32' una fiammata dell'Ascoli, che ha colpito in pieno il palo con Colautti su punizione. Ormai, i blucerchiati si erano arresi: i loro attacchi sconclusionati si perdevano nel nulla; contro il « muro » dell'Ascoli ci sarebbero voluti dei « panzer », loro disponevano soltanto dei lucili scarichi.

Maurizio Caravella

Ascoli 1	Sampdoria 0
●● Grassi	●● Cacciatori
● Minigutti	●● Arnuzzo
●● Legnaro	●● Rossinelli
●● Colautti	●●● Lippi
●● Castoldi	● Prini
● Morello	●● Bedin
●● Macciò	● Valente
●● Salvori	● Boni
●●● Silva 70' Bertini	● Magistrelli
●● Gola	●●● Salvi
●● Zandoli	● Prunecchi
	● 46' Maraschi
●● Mazzone	●● Corsini

Arbitro: ●●● Gonella
Gol: 6' Silva

Bologna, con il Varese fine di ogni illusione

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 15 dicembre.

Centesima partita consecutiva di Savoldi, esordio stagionale di Bulgarelli (che qualcuno aveva affrettatamente giubilato), lancio di un altro giovane, anzi di un giovanissimo, il diciassettenne Trevisanello proveniente dal Venezia: c'erano le premesse contro il Varese per un festival rossoblù (pur mancando Pecci, Roversi e Landini) anche per la splendida giornata che aveva portato sugli spalti un pubblico imprevedibile per un avversario di modesta fama.

E' accaduto invece che il Bologna abbia uguagliato, per pochezza di gioco, il primato negativo realizzato allo stadio quindici giorni fa con la Ternana. Con l'aggravante di essersi trovato in svantaggio in apertura di ripresa e con scarse prospettive di rimediare. Ma la rete che gli attaccanti petroniani non erano riusciti a segnare, gliel'ha regalata il « libero » Mayer a tredici minuti dalla fine, quando ormai la rassegnazione stava sostituendosi agli affannosi tentativi di rimonta.

Il Varese era andato in vantaggio grazie ad un pauroso sbandamento della difesa felsinea, dopo che, per un dribbling troppo insistente, Trevisanello aveva perduto la palla nella propria tre quarti. Infilati in velocità da Sperotto, sulla sinistra, i difensori rossoblù non sono intervenuti nemmeno sul cross dal fondo: troppo lontano il pallone anche per Buso, mentre Cresci, il solo che poteva salvare in extremis, non giungeva, per un soffio, a toccare prima di Valmassoi, assieme al quale si era buttato in spaccata dando la netta impressione dell'autorete. Soltanto negli spogliatoi si è potuta ristabilire la verità.

Banale, invece, l'infortunio di Mayer: liberissimo al centro della propria area, egli era nelle migliori condizioni per intervenire sul lungo traversone di Paris: ha però colpito male di testa, alzando imparabilmente la palla nel « sette » alla destra del proprio portiere.

In sostanza, più che perduto, quello dei rossoblù è un punto trovato, il che sottolinea il definitivo declino della squadra di Pesaola dopo l'illusoria fiammata delle prime giornate. Il Varese avrebbe potuto raddoppiare tre minuti dopo essere andato in vantaggio se Sperotto, tallonato efficacemente da Bellugi, uno dei più forti in campo, non avesse mancato il facile bersaglio con Buso fuori dei pali.

La formazione lombarda, senza tattiche ostruzionistiche, si era egregiamente battuta anche nel primo tempo, controllando tranquillamente il gioco a centrocampo con un ordine ammirevole, e portando pericolosi attacchi alla rete di Buso. Il Varese, già privo di Libera, aveva dovuto fare a meno dell'efficacissimo Marini dopo 25 minuti (scontro con Bulgarelli). Pure al Bologna non erano mancate le occasioni; ma l'imprecisione di Trevisanello, Brugnera, Bellugi e Bulgarelli o anche la bravura di Fabris, su un perfetto colpo di testa di Savoldi (unico sprazzo), le facevano sfumare.

Ai rossoblù sono mancati il ritmo e i collegamenti. Pesaola ha sostituito Brugnera con Colomba, a mezz'ora dalla fine, nella speranza che cambiasse qualcosa: ma il giovane, invocato a gran voce dal pubblico, non ha saputo imporsi. Bulgarelli ha dimostrato di essere ancora utile e valido nonostante la lunga inattività: gli è mancato però l'appoggio di Massimelli, di Brugnera e di Maselli. Il « capitano » è stato con il diciassettenne Trevisanello (positivo il suo esordio anche se è calato alla distanza) e con Bellugi fra i più meritevoli.

Enzo Masi

Bologna 1	Varese 1
●● Buso	●● Fabris
●● Paris	●● Valmassoi
●● Cresci	●● Zignoli
●● Caporale	● Majer
●● Bellugi	●● Lanzi
●● Maselli	●● De Vecchi
●● Trevisanello	●● Fusaro
●● Bulgarelli	●● Bonafè
● Savoldi	● Tresoldi Marini
● Massimelli	●● 25' Borghi
● Brugnera	●●● Sperotto
● 61' Colomba	
●● Pesaola	●● Maroso

Arbitro: ●● Menicucci
Gol: 52' Valmassoi; 77' Majer autorete

Dopo un primo tempo opaco al "Menti,,

Il Vicenza si risveglia son guai per il Cesena

(Dal nostro corrispondente)
Vicenza, 15 dicembre.

Bersellini aveva predisposto tutto per benino: difesa arroccata; centrocampo con ragnatela di scambi fino all'esasperazione e azioni di alleggerimento, lo strettoio necessario per dare respiro alla manovra. E' la tattica seguita per i primi quarantacinque minuti. Di contro, il Vicenza pasticcia e soffre la marcatura stretta. Il primo tempo si chiude così come era iniziato, cioè a piccolo trotto; con il pubblico giustamente annoiato e ormai rassegnato al penoso spettacolo.

Ma ecco, in apertura, il colpo di scena. Il Vicenza si porta all'attacco. Sembra una delle tante azioni viste in precedenza. Invece, la beffa arriva al 50': Sormani saetta in porta da 3/4 di campo, Galli respinge corto. Faloppa, piazzato all'altezza del dischetto del rigore, incorna al volo: la palla colpisce il palo alla sinistra di Galli, rimbalza sui piedi di Cera e ritorna in rete dolcemente. I difensori del Cesena rimangono di pietra, allibiti.

Cera, sfortunato

La reazione è immediata e rabbiosa. Cera abbandona la sua posizione di libero e corre a inserirsi lungo le fasce laterali. Rognoni è promosso sul campo attaccante puro. Tutto il Cesena preme. Intanto, Bersellini sostituisce Orlandi con Catania, che si assume l'incarico di tenere i collegamenti tra difensori e attaccanti.

Il Vicenza non si impressiona. Gioca in tranquillità. Bernardis e Faloppa raccolgono i rinvii dei compagni per poi lanciare Sormani e Galuppi: azioni di contropiede che fallisconо di un soffio e che dovrebbero avere l'effetto di campanelli d'allarme. Tant'è: il Cesena ha deciso di farsi harakiri e niente vale a distoglierlo. Dal 65', una sequenza di occasioni-gol mancate dai vicentini: Sormani, Bernardis e Gorin arrivano a tu per tu con il portiere. Finalmente, il gol, al 33'. Lo fa Galuppi, il modesto portacqua di sua maestà Sormani: il gioco staziona sulla 3/3, Sormani ha un attimo di esitazione, poi decide di far viaggiare Galuppi sulla destra. Discesa veloce del vicentino, che evita Zaniboni e infila Galli in diagonale.

Subito dopo, il Vicenza ha un'altra occasione: Bernardis entra in area tutto solo, ma Galli, con un'uscita a valanga, salva sui piedi. Il Cesena riparte allo sbaraglio. A quattro minuti dalla fine la sfortuna nega agli ospiti anche una piccola soddisfazione: Bordon scende a fondo campo e crossa appena fuori dell'area per Catania: il tiro sorprende Bardin. L'arbitro dapprima convalida il gol e poi annulla per fuorigioco, su parere del guardalinee.

Franco Mognon

Vicenza 2	Cesena 0
●● Bardin	●● Galli
●●● Gorin	●● Ceccarelli
●● Longoni	●● Danova
●●● Bernardis	●● Festa
●● Ferrante	●● Zaniboni
●● Berni	●●● Cera
● Perego	●● Orlandi
● 61' Berti	● 64' Catania
● Savoldi II	● Brignani
●● Sormani	● Bertarelli
●●● Faloppa	●● Rognoni
●● Galuppi	● Bordon
●● Puricelli	● Bersellini

Arbitro: ●● Ciacci
Gol: 50' Cera autorete, 77' Galuppi